

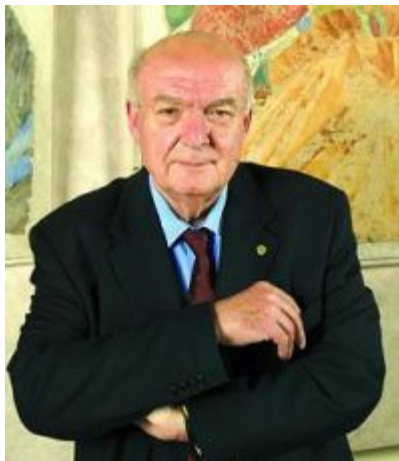
## Paolucci: «I musei tra evasione ed educazione»

di Chiara Sirk

**A** conclusione del ciclo d'incontri «I mestieri della cultura», ideato e promosso dall'Istituto dei Beni culturali, giovedì 5, alle ore 17,30, nella Biblioteca dell'Istituto, via Marsala 21, il direttore dei Musei Vaticani, Antonio Paolucci, parlerà su «Il museo tra evasione ed educazione».

*Professor Paolucci, sembra che oggi per un certo pubblico i capolavori dell'arte, le vestigia archeologiche, gli stessi «contenitori», che sono spesso a loro volta di assoluto valore artistico, non bastino. Nei musei entrano animatori, attori, aule didattiche. Come si trova un equilibrio tra evasione ed educazione?*

La nostra epoca ha assimilato il concetto di Museo a quello di evasione, di tempo libero, di vacanza. Uno va in gita con la famiglia o con la fidanzata a Firenze o a Venezia e naturalmente andrà a visitare i musei di quelle città. Non gli verrebbe mai in mente di andare a visitare le celebri biblioteche di quelle città; per esempio la Marciana di Venezia o la Laurenziana di Firenze. Eppure capire un dipinto di Botticelli o di Tiziano è «difficile» quanto leggere e intendere un sonetto di Shakespeare o una riflessione di Erasmo da Rotterdam o un canto dell'Ariosto. Ma il Museo (intendo il grande museo di arte antica) è fatto di colori e di figure, è popolato di opere che la loro stessa celebrità trasfigura e in certo senso divinizza. Tutto questo basta ad appagare le attese del pubblico il quale di fatto



Antonio Paolucci

esce dal museo non avendo capito niente nonostante le caffetterie, i book shops e tutti gli intrattenimenti che il «divertimentificio» moderno esige. Noi ci preoccupiamo di quanta gente entra nei musei. Dovremmo preoccuparci di sapere quanta gente esce avendo capito qualcosa e ricordando qualcosa.

*Dietro a tante attività, talvolta pregevoli, s'intravede il desiderio (o la necessità) di attirare un alto numero di visitatori. I Musei Vaticani sicuramente non hanno questo problema. Le chiedo: organizzate ugualmente iniziative particolari?*

Certo, le iniziative particolari, che sono di studio e di ricerca, sono numerosissime e coprono praticamente tutti i settori della storia dell'arte, dell'archeologia, della etnologia, del restauro. Io voglio che i Musei del Papa appaiano sempre meno un turistico (una macchina che arriva a «lavorare» 5 milioni e duecentomila visitatori l'anno, dati del 2011) e sempre di più vetrina di professionalità, di eccellenza e laboratorio di studio e di ricerca.

*Lei interviene in un ciclo d'incontri intitolato «I mestieri della cultura» in cui hanno parlato il direttore di un quotidiano, un fumettista e un art director. Che «mestiere» è oggi la cultura? Nel suo caso specifico, cosa serve per dirigere un'istituzione prestigiosa come i Musei Vaticani?*

Esiste il mestiere del tecnico, quello è fondamentale e irrinunciabile. Non ci si improvvisa direttore di museo come non ci si improvvisa chirurgo e architetto. Poi ci vuole quella cosa immateriale, quella specifica energia finalizzata all'obiettivo che di solito si usa chiamare «passione».

*Da ultimo: viviamo un momento difficile. Questo ha influito sulla vita dell'Istituzione che dirige? Qualcuno è tentato di mettere in secondo piano le istituzioni culturali perché ci sono «altre priorità». Cosa risponderrebbe?*

In questi tempi di dura crisi economica, di difficoltà pressanti per le persone e per le classi sociali mi sono accorto che la cultura è in grado di svolgere un formidabile e provvidenziale ruolo consolatorio. Sempre più gente fa la coda ai musei, alle mostre d'arte, persino alle conferenze su argomenti «difficili». Vorrà pur dire qualcosa tutto questo?